



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FAENZA

48018 FAENZA (RA) - Via Campidori, 28
Telef. 0546 21616 - 22966
E-mail: clubalpinofaenza@virgilio.it

ESCURSIONE 1-4 GIUGNO 2017 MATERA E PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Giovedì 1 Partenza con autobus da Piazzale Pancrazi ore 00

Ore 9.30 circa arrivo a Matera, incontro con la guida per visita a centro storico e alla città dei "Sassi". Durata visita circa ore 2.30.

Finito la visita, pranzo in ristorante con menù tipico, e a seguire ripresa del viaggio fino San Severino Lucano all'hotel Paradiso, nostro campo base.

Venerdì 2 Escursione da Colle Impiso alla cima del Pollino passando dal Patriarca con salita facoltativa alla cima Dolcedorme.

Dislivello circa 1000mt ore 7/8.

Possibilità di escursione alternativa, da colle Impiso al Patriarca e ritorno, dislivello circa mt 550 ore 4/5

Sabato 3 Escursione da Acquacalda alla grande porta del Pollino con salita al "giardino degli dei" sulla Serra di Crispo e salita facoltativa alla Serra delle Ciavole.

Dislivello circa mt 1000 ore 7/8.

Possibilità di escursione alternativa alla grande Porta e ai piani del Pollino, dislivello mt 400, ore 4.

Domenica 4 Trasferimento a Latronico, visita al museo del Termalismo e breve escursione alle grotte preistoriche, importante sito archeologico del mesolitico, ore 2.30 circa.

Sosta pranzo in agriturismo con assaggi di prodotti tipici. Nel pomeriggio partenza per il viaggio di ritorno, con arrivo a Faenza previsto circa ore 23/24.

Quota di partecipazione circa euro 310/330 in base al numero dei partecipanti,

Acconto all'iscrizione € 100.00, saldo entro giovedì 25 maggio.

Portare fotocopia carta identità fronte retro

Rimane a carico dei partecipanti colazione del viaggio di andata e pranzo del viaggio di ritorno, oltre a extra personali.

A breve sul sito della sezione saranno disponibili le descrizioni dettagliate delle escursioni.
Maurizio Solaroli 3398121149

Matera, 11/02/2017

Tour a piedi dei Sassi di Matera.

Cosa Vi attende:

Esplorare i Sassi di Matera, sito Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco e Capitale Europea della Cultura 2019, scopri un incredibile insediamento nella roccia perfettamente inserito nell'ecosistema e nel territorio circostante. I sassi offrono al visitatore uno spaccato sulla vita di popolazioni antichissime che abitarono questa regione sin dai tempi del Paleolitico.

Descrizione del Tour:

- Partenza dalla Chiesa del Purgatorio in via Ridola, la direttrice principale della dorsale settecentesca della città. Costruita fra il 1725 ed il 1747 con i contributi della Confraternita del Purgatorio e dei cittadini; il tour prosegue verso il Sasso Caveoso, dove nel tragitto si incontrano il Museo Domenico Ridola, più avanti Palazzo Lanfranchi ove di fianco possiamo notare una scultura denominata la goccia di Kengiro azuma, e a due passi abbiamo la famosa P.zza Pascoli dove ammiriamo un energico paesaggio Culturale Turistico e Storico.
- Da Piazza Pascoli seguiamo una strada panoramica e tortuosa fatta di scale e vicoli che spesso si trovano alla stessa altezza dei tetti delle case, per arrivare sotto la Madonna de Idris in Piazza San Pietro.
- La Casa Grotta Tipicamente arredata, dove si trova un museo dedicato alla popolazione rurale e che illustra la realtà del libro "Cristo si è fermato ad Eboli".
- La Chiesa Rupestre;
- La cantina Storica del 1700;
- Location del Golgota nel film "The passione of the Christ" di Mel Gibson.
- Durante la camminata ci sarà tempo per degustare dei prodotti tipici lucani: dal famoso e gustoso pane di Matera al Vino doc Aglianico del Vulture, dai gustosi peperoni Crusci all'Olio Extravergine di Oliva delle colline materane.

Luogo di ritrovo: l'incontro con la guida è prevista di fronte alla chiesa del Purgatorio via Ridola.

Tempo Previsto: 2 ore.

ULTERIORE ESCURSIONE DI CIRCA MEZZA ORA CON GUIDA
PER VISITA DUOMO E CENTRO STORICO di MATERA



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FAENZA

48018 FAENZA (RA) - Via Campidori, 28
Telef. 0546 21616 - 22966
E-mail: clubalpinofaenza@virgilio.it

POLLINO PROGRAMMA DOMENICA 4 GIUGNO

3° giorno

Ore 9:00 Trasferimento in autobus in Località Calda- Latronico (PZ)

Visita al vecchio stabilimento termale, attualmente sede del Museo del Termalismo, e alle Grotte di Calda.

I primi insediamenti umani, a Latronico, risalgono alla preistoria, quando le Grotte di Calda (a circa 3 km dal centro) furono abitate, dal Paleolitico fino all'Età del Bronzo (XI secolo a. C.), e utilizzate, secondo alcuni studiosi, anche come luogo di culto legato alle acque in relazione con le sorgenti minerali. Il sito ha suscitato grande interesse da parte di esperti fin dai primi anni del '900, i quali hanno messo in evidenza la notevole importanza delle Grotte nel panorama preistorico regionale e nazionale.

L'acqua minerale di Calda possiede proprietà terapeutiche per diverse malattie reumatiche e articolari, per le malattie della pelle, dell'apparato respiratorio, digerente, del fegato, dell'apparato circolatorio. Le prime testimonianze documentate relative alle sorgenti di Calda risalgono al 1745.

Ore 13.00 Degustazione di prodotti tipici del Parco Nazionale del Pollino

Ore 15.00 Partenza

BASILICATA/CALABRIA: "IL PATRIARCA" DEL POLLINO

La finestra leggendaria/storica/scientifica

In questa parte dell'Almanacco le regioni che consideriamo sono la Basilicata e la Calabria. Due regioni ben distinte e caratterizzate, ma legate da un'area tutelata, il Pollino il cui simbolo è un albero: il Pino loricato. Questi alberi sono descritti come antichi giganti tormentati e straziati dagli agenti atmosferici, che anche da morti, resistono per lunghi anni aggrappati alle rocce, con i fusti che sembrano pietrificati.

I vecchi Pini loricati sono l'ornamento più bello del Pollino. Con i possenti fusti coperti da grosse squame, con rami contorti e le verdi fronde compatte ridotte all'essenziale, sembrano dei "bonsai" troppo cresciuti. Ma in questo caso a costringere gli alberi ad accontentarsi del minimo, a sottoporli alle torture del freddo, del caldo, della siccità, a "potare" i rami troppo cresciuti, non ci ha pensato l'Uomo, ma la Natura.

La Calabria è una delle regioni italiane più ricche di bo-

schi, specie sulle montagne e sugli altipiani che occupano la maggior parte del territorio.

Gli alberi monumentali più noti della Calabria sono quelli che troviamo nel "cuore" della regione definiti i "Giganti della Sila" che con i suoi Pini larici, più di una sessantina di esemplari colossali, ne fanno una delle aree più pregevoli e suggestive dell'intera regione.

Anche l'Aspromonte si difende bene con alcuni alberi monumentali ricchi di storie e di leggende. La Basilicata, con le sue Dolomiti Lucane, conserva sul monte Pollino i richiamati alberi speciali come il Pino loricato, dei quali contende la diffusione alla vicina Calabria; ma qui sopravvivono interi boschi formati da alberi colossali come faggi, abeti e cerni.



Pino Loricato ultracentenario (Ph G. Delbello)

Storia di un Simbolo?

Ma perché questo albero è così importante tanto da essere l'unico simbolo vegetale di un parco? Fin dagli inizi dell'ottocento soltanto pastori e boscaioli erano a conoscenza di questi grossi pini in cima a queste montagne nel meridione. Tant'è che il loro legno pregiato e impregnato di resina veniva impiegato per costruire bauli resistenti alla salsedine per usarli durante la navigazione per raggiungere le Americhe da parte dei nostri emigranti. Mentre altri lo usavano come cero votivo in occasione della festa della Madonna del Pollino.

Il primo raccoglitore di alcuni rametti di "pical" (così si chiama in dialetto questo albero) fu il botanico napoletano Michele Tenore, grande esperto nonché fondatore e primo direttore dell'Orto botanico di Napoli, nel 1826, durante una sua peregrinazione nelle, allora sconosciute, montagne del Regno. Anche Achille Terracciano raccolse nel 1890 semi e rametti di pino loricato. Ma nessuno dei due si accorse che si era di fronte ad una specie nuova. Tutti lo confusero con specie simili al pino silvestre, al pino mugolo o all'laricio.

Nel frattempo il tedesco Theodor von Hel-

dreich a molto si dedicat

Nell

Jugoslav

"Pinus

teccia, o

nominaz

L'altr

surazion

minazion

Beck Rit

Infine

Biagio L

termine

Intor

bolo del

proposto

disbosca

bolo dell'

Peppu" d

alle fiam

dall'istitu

bolo un "A

Un luogo

Esiste

fantasia p

Dei. E' un

bile, costi

monte chi

sto luogo

rità di pi

"parco al

in cui giga

secolari sc

Aleggia

mosfera s

Escursi POLLINO

Inquadran

Questa

porterà in u

stare l'alber

chiamato il

1000 anni d

L'area d

nome di un

lungo versar

dreich aveva scoperto nel 1863 in Grecia un pino molto simile che poi Herman Christ avrebbe a lui dedicato. (*Pinus heldreichii*).

Nello stesso momento per un pino trovato in Jugoslavia F. Antoine coniava la denominazione "*Pinus leucodermis*", per ricordare la bianca corteccia, dalla quale in seguito veniva fuori la denominazione di "Palebark Pine".

L'altra peculiarità della corteccia, la sua fessurazione in grandi placche darà vita alla denominazione di "Panzerkiefer" del botanico tedesco Beck Ritter von Mannagetta.

Infine, fu l'insigne naturalista di Laino Borgo, Biagio Longo, che per primo, nel 1905, propose il termine di Pino loricato.

Intorno al 1970, il Pino loricato diventa il simbolo del Parco Nazionale del Pollino, che viene proposto dagli ambientalisti come alternativa al disboscamento e agli skilift. Proprio perché simbolo dell'area protetta, nel 1993, il millenario "Zi Peppu" della Grande Porta del Pollino viene dato alle fiamme da ignoti. Oggi dopo oltre vent'anni dall'istituzione, il Parco è l'unico che ha come simbolo un "Albero". (fonte: Emanuele Pisarra)

Un luogo incantevole: Il Giardino degli Dei

Esiste, sui monti del Pollino, un luogo che la fantasia popolare ha denominato Giardino degli Dei. È un luogo speciale e di bellezza indescrivibile, costituito dall'aspra dorsale calcarea di un monte chiamato Serra di Crispo. Ebbene, in questo luogo vegeta da tempi immemori una comunità di pini loricati che formano un singolare "parco alberato" d'altitudine. Un bosco rarefatto, in cui giganteggiano, appunto, le stupefacenti e secolari sculture viventi dei pini loricati.

Aleggia, sulla dorsale battuta dai venti, un'atmosfera solitaria e strana; con qualsiasi tempo:

con le nebbie primaverili o le spesse coltri di neve dell'inverno o, ancora, con la luce calda e tremula dell'estate o con quella cristallina dell'autunno inoltrato, i pini loricati sembrano immobili guerrieri collocati a guardia di un prato dove gli dei si ritrovano per raccontarsi storie e per godere, nella primavera, il profumo delicato dei cespugli di dafne. Osservandoli a distanza ravvicinata si scopre, quindi, che ciascuno di essi ha una lunga storia da raccontare a chi sappia interpretare i linguaggi e i segni della natura; sono storie di tenzoni antiche, aspre e terribili, combattute con il vento, con il ghiaccio e con la calura estiva. Lotte individuali di titani, affrontate semplicemente per sopravvivere e per portare a termine la sacra missione affidata a ciascun albero dal sistema naturale: quella di sopravvivere e di diffondere il proprio seme sui versanti aspri della montagna.

Accanto ai patriarchi viventi si osservano infatti le spoglie candide dei pini vinti dagli elementi; morti in piedi o schiantati al suolo, come giganti mitici le cui ossa biancheggiano contro il cobalto dei cieli mediterranei.

Percorrendo questo luogo solitario in punta di piedi, nel timore di lasciare un segno che lo profani e lo sottragga al tempo ancestrale cui appartiene, è talvolta possibile ascoltare nei silenzi sommitali delle montagne lucane, l'ululato del lupo. E sulla ruvida lorica è possibile scorgere il rampichino, che visita, furtivo, le cavità e gli anfratti dei tortuosi tronchi secolari.

È in questi momenti che l'emozione più profonda pervade l'anima e che si percepisce come il dono dei pini loricati sia null'altro che una delle mille manifestazioni sovranaturali di un dio che si chiama Natura.

(Fonte: Michele Zanetti)

Elaborazione a cura di Ugo Scortegagna

Escursione proposta: POLLINO, ai piedi del "Patriarca"

Inquadramento generale

Questa breve, ma suggestiva escursione, ci porterà in una delle aree del Parco del Pollino, a visitare l'albero più longevo del Massiccio del Pollino, chiamato il "Patriarca del Pollino" che ha quasi 1000 anni di vita.

L'area dove ci porteremo è il Pollinello che è il nome di una cima minore collocata sul ripido e lungo versante calabro del Pollino.

Il percorso che conduce l'escursionista a questa meta, incontrerà varie tipologie arboree come pino nero, faggio e pino loricato che si contendono il difficile versante roccioso in situazioni diverse. Una lunga passeggiata nella foresta di faggio, tra dense fustaie e cedui che si alternano a radure luminose in cui profili del bosco sono sovrastati da sfumate piramidi di vetta, tra cui il vicino M. Pollino che con i suoi 2248 m si contende il primato con la Serra Dolcedorme (2267 m).

La leggenda dice che il nome derivi da "monte Apollineo" legato ad Apollo e che proprio questa

divinità abbia abitato qui ed è proprio allo stesso che la montagna è stata consacrata. Un dio leggendario e aereo, che amava volare, leggero, sulle nuvole dei cieli appenninici e che sicuramente abita ancora qui, sul suo Pollino.

SCHEDA

Itinerario: Ai piedi del monte Pollino e del secolare Pino loricato

Escursione: facile, panoramicamente remunerativa.

Accesso: dal Colle dell'Impiso (1554 m).

Dislivello: 490 m. circa 8,8 chilometri.

Tempo di percorrenza: Colle dell'Impiso, Piani Alti di Vacquarro, Colle Gaudolino, Dolina di Pollinello, Bosco Pollinello, Colle Pollinello, Colle Gaudolino, Piani Alti di Vacquarro, Colle dell'Impiso; sei ore.

Periodo consigliato: Maggio-novembre.

Come arrivarci: per raggiungere Colle Impiso si può uscire dalla A3 Salerno-Reggio Calabria a Campotenese (CS) e percorrere la strada comunale che vi porta sui piani a Colle dell'Impiso. Il termine "Colle", sul Massiccio del Pollino assume il significato di "valico". Colle dell'Impiso (letteralmente "valico dell'impiccato") costituisce appunto il valico fra il Timpone di Mezzo e Serra del Prete.

Percorso

Lasciata la macchina presso il Colle dell'Impiso, si supera un piccolo dosso iniziale, e si prende un comodo sentiero che si inoltra nella faggeta colonnare sulla destra. Si procede quindi in quota per un lungo tratto, tra le luci soffuse della foresta che accentuano l'atmosfera di solitaria quiete, interrotta dal richiamo della ghiandaia o dal rapido saltellare dello scoiattolo meridionale. Il bosco muta quindi la propria struttura e assume l'aspetto di un ceduo, mentre il sentiero diventa mulattiera e affronta una sequenza di dolci saliscendi.

Fino alla Dolina di Pollinello, l'itinerario è quello classico che da Colle dell'Impiso conduce a Colle Gaudolino. Da qui si piega a sinistra puntando verso grossi faggi al margine della faggeta del versante occidentale del Pollino sino a risalire lungo l'ultimo ripido tratto roccioso che sbuca sulla cresta Sud-ovest del Monte Pollino e che si affaccia sulla Dolina del Pollinello. Puntare a destra attraversando interamente la dolina di-

Ma per quanto accattivante sia la storia di questi monti, il richiamo di questa escursione è il gigantesco Pino loricato con i suoi quasi 1000 anni di vita al punto da esser definito "Il Patriarca".

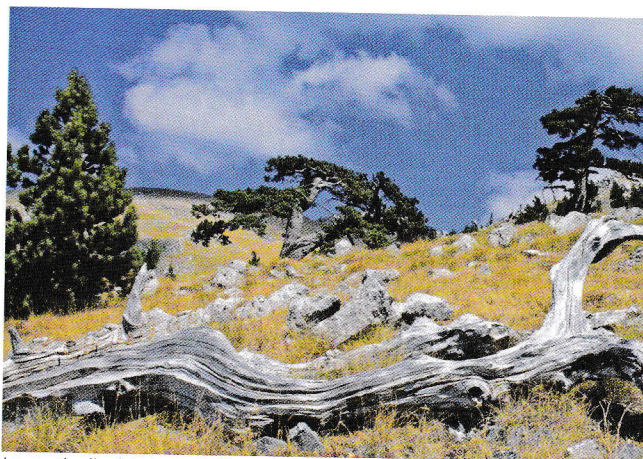
rigendosi verso i pini loricati della Serra del Pollinello; da qui si scende lungo la cresta ed in breve si giunge al "Patriarca del Pollino". Albero riconoscibile in quanto svetta maestoso sul bosco sottostante. Le radici possenti si avvinghiano alla roccia, quasi a stritolarla mentre i rami sembrano tentacoli che si protendono verso il cielo immobili, forse il funesto destino di chissà quale misterioso sortilegio.

Il ritorno avviene passando all'interno del Bosco Pollinello, in autunno straordinario caleidoscopio di colori e luci. Favolosi saranno i panorami su Morano Calabro, Castrovillari e Frascineto con pini loricati abbarbicati sui cretoni rocciosi.

Meravigliose le fioriture della tarda primavera!

Qualora le energie lo permettano, si consiglia la vetta del Pollinello. Questo si presenta come un suggestivo giardino di frontiera: fioriture rosa di garofano selvatico, blu di cardo pallotta e di campanula graminifolia si alternano alla vulneraria montana e tante altre fioriture che caratterizzano questi monti. Guardando in basso sulla sinistra, le vastissime pendici digradano accidentate verso la piana di Castrovillari, con il pino nero che alle quote inferiori si mescola alla foresta montana di faggio.

Ma chi potrà godere di questa escursione dai grandi spazi panoramici e vegetazionali, conserverà nei suoi occhi la sagoma articolata e vissuta del "Patriarca" che svetta tra i faggi come un gigante.



La sentinella del Monte Pollino (Ph G. Delbello)

CALABRIA

"IL PATRIARCA" DEL POLLINO



Dati generali

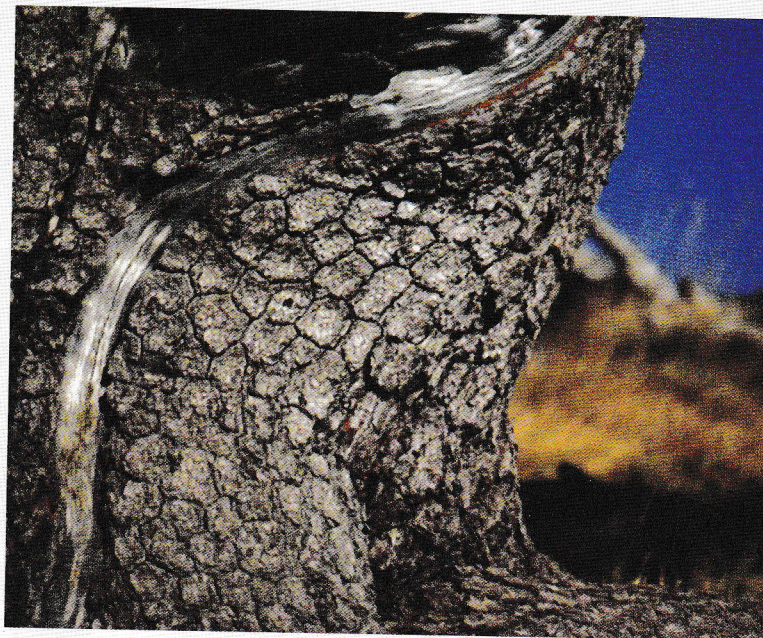
- **Nome scientifico della specie:** *Pinus leucodermis* Antoine
- **Famiglia:** Pinaceae
- **Nome comune della specie:** Pino loricato
- **Nome locale dell'albero:** il Patriarca
- **Comune:** Castrovillari/Morano Calabro (CS)
- **Località/indirizzo:** Bosco Pollinello
- **Altitudine slm:** 1790 m
- **Ambiente:** emerge solitario in un sottostante bosco di faggi
- **Ubicazione e indicazioni per giungere sul posto:** l'albero si incontra attraverso una facile escursione che parte dal Colle dell'Impiso e va verso il Pollinello (sono 500 m di dislivello) si veda l'escursione proposta nelle pagine precedenti.

Dati dendrometrici:

- **Condizioni generali:** discrete
- **Circonferenza a 1,3 m di alt.:** 6,04 m
- **Altezza totale:** 12 m
- **Età presunta:** 985 anni

Curiosità

Tra le numerose specie della flora arborea d'Italia il pino loricato costituisce, per interesse naturalistico e bellezza, un elemento di straordinaria importanza. Pur senza vantare le altezze svettanti dei pecci alpini, né il tronco colossale dei secolari castagni d'Appennino o la chioma imponente dei patriarchi di faggio e di rovere che crescono isolati sui versanti dei rilievi montani e collinari della penisola, questo albero s'impone all'attenzione del naturalista come un protagonista assoluto. Il suo speciale fascino è dovuto a numerosi aspetti: della sua storia naturale, della sua tardiva scoperta da parte di illustri naturalisti, ma anche e soprattutto dall'aspetto, che è quello tipico degli organismi modellati per adattarsi ad ambienti estremi, nei tempi lunghissimi dell'evoluzione naturale. Il pino loricato (*Pinus leucodermis* Antoine), che deve la propria denominazione italiana al particolare reticolo di fessurazione della corteccia, che fa somigliare quest'ultima alle loriche delle armature romane, è da considerarsi uno dei protagonisti della grande migrazione floristica quaternaria. Nel corso degli eventi di espansione glaciale, infatti, questa specie riuscì a trasferire i propri semi dall'area balcanica di cui è originaria, alle montagne italiche del meridione. Il suo anonimato naturalistico venne interrotto nella penisola soltanto nel 1905 dal botanico Biagio Longo, anche perché Michele Tenore, insigne studioso napoletano che l'aveva scoperto nel 1826, la confuse con una specie affine presente nel suo stesso areale. Il nome scientifico, letteralmente "Pino pellebianca", deriva invece alla specie dall'aspetto grigio-biancastro e lucente che la corteccia assume negli alberi maturi.



(Ph Gabriella Delbello)

Selezionatore: Ugo Scortegagna (ONCN - CAI Mirano)

Bibliografia

- Zanetti M.. - Escursioni nel Parco del Pollino, Cierre ed, Verona, 2000
Scortegagna U. (a cura), - Alberi: le colonne del cielo Duck ed., Castelfranco V.to. 2007

SIRINO E POLLINO

Il Pollino è in assoluto uno dei massicci più belli e caratterizzati dell'Appennino; le sue cime principali non sono altissime, e sono tutte facilmente raggiungibili essendo raggruppate in cerchio attorno allo splendido piano del Pollino; ma i vasti boschi di faggio, gli straordinari pini loricati, simbolo del Parco, gli altipiani erbosi, le ampie creste sommitali, presenti come negli altri massicci calcarei dell'Appennino, hanno qui un fascino particolare, forse per un maggior senso di wilderness dovuto alla minore pressione dell'uomo, e in particolare dei turisti e degli escursionisti.

Meno noto, il gruppo vicino dell'Orsomarso (non trattato qui in quanto le sue cime non toccano i 2000 m) ha ambienti estremamente interessanti e soprattutto selvaggi, è ritenuto infatti una delle aree naturali più integre d'Europa; fa parte del Parco Nazionale.

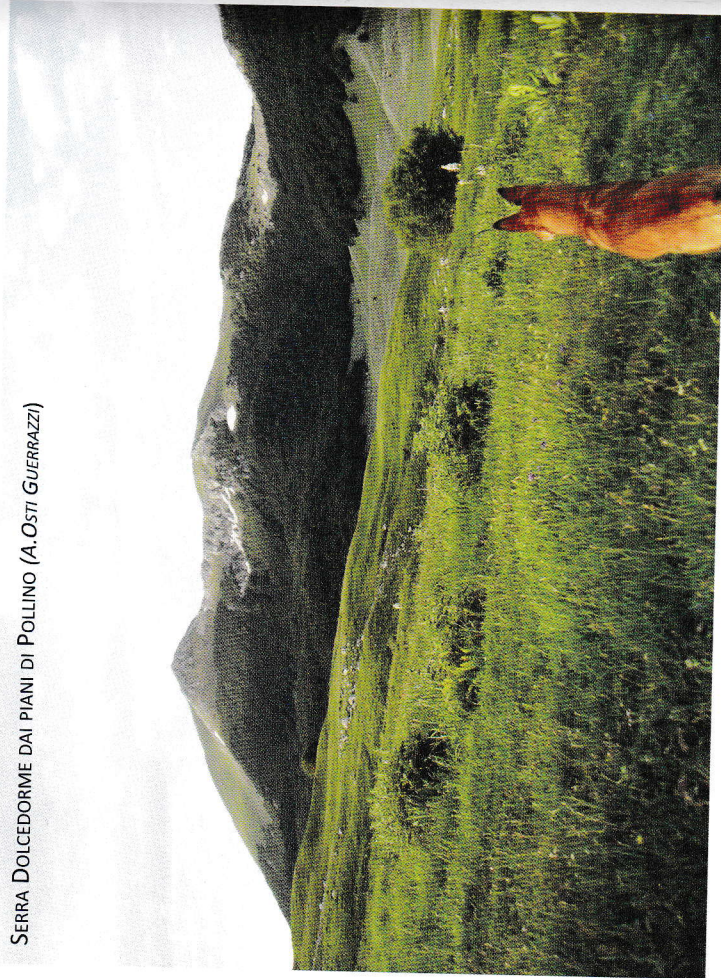
Il Sirino è invece purtroppo deturpato da una strada che arriva fin quasi in cima e dall'autostrada che gli passa sulle pendici occidentali; proprio dall'autostrada il Sirino si lascia ammirare con i suoi bei boschi di faggio e i pascoli erbosi che giungono fin sulla vetta; non è incluso nel Parco Nazionale.

(Foto: pini loricati, salendo alla Serretta della Porticella (A.Osti Guerrazzi))

IL PARCO

Il Parco Nazionale creato nel 1993, è uno dei più grandi e belli d'Italia, e dopo un periodo di avvio stentato, con opposizione da parte di buona parte delle popolazioni locali, sta ora pian piano decollando, riuscendo (speriamo) a farsi apprezzare come occasione reale di sviluppo sostenibile e non cementizio. Copre una superficie enorme per l'Italia, ben 1960 kmq. tra Basilicata e Calabria, tra gli animali più importanti si possono citare il lupo, la lontra e l'aquila reale, mentre l'attrazione del Parco per quanto riguarda il regno vegetale è senz'altro il famoso e bellissimo pino loricato, simbolo del Parco. Come si legge nel sito: "situato nel meridione d'Italia, tra il sud della Basilicata e il nord della Calabria è il Parco più grande d'Italia. Bagnato dal mar Jonio e dal mar Tirreno, il Parco del Mediterraneo testimonia, con i massicci montuosi del Pollino e dell'Orsomarso, l'intreccio millenario tra Natura e Uomo". La sede è nel paese di Rotonda, in provincia di Potenza, per informazioni: tel: 0973-669311, mail: ente@parcopollino.it, sito web: www.parcopollino.it.

SERRA DOLCEDORME DAI PIANI DI POLLINO (A. OSTI GUERRAZZI)



I RIFUGI

Nel Parco del Pollino i rifugi non sono molti, ma almeno due in posizione eccellente come base per le escursioni: il rifugio De Gasperi, nel piano di Ruggio (1535 m), tre camerate da 4, 5 e 7 posti (bagno e doccia, aperto tutto l'anno, il telefono è lo 0973-661080 (in ristrutturazione nell'estate 2009)). E il rifugio Colle Ruggio (1535 m, in ristrutturazione estate 2009); situato anch'esso nel piano di Ruggio, il telefono è lo 0973-661813.

Al colle Gaudolino (1684 m), tra Serra del Prete e il Pollino, si trova l'omonimo rifugio, non sempre aperto, poco sopra la sorgente Spezzavummola, un posto ideale per un bivacco.

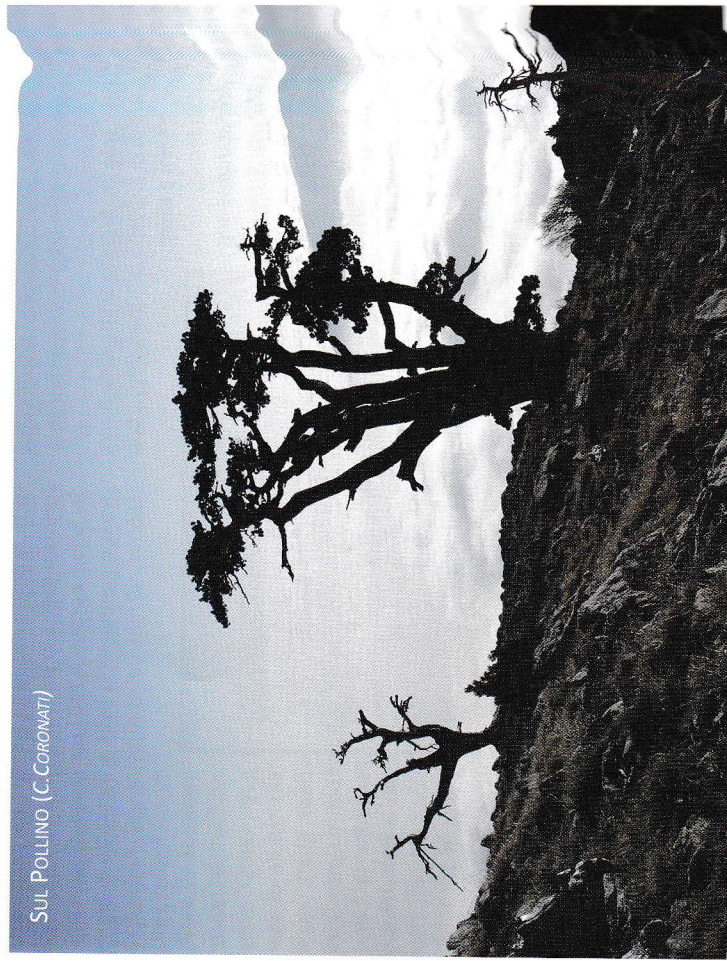
Il Rifugio Fasanelli, sopra Rotonda a 1350 m, è un piccolo delizioso albergo di montagna, il ristorante davvero eccellente; è un'ottima base di partenza per escursionisti esigenti in fatto di comodità. Tel 0973-661008, 0973-667304, mail: info@rifugiofasanelli.it, sito web: www.rifugiofasanelli.it. Rifugio colle Marcione, 1200 m, alta valle del Raganello, località Folloroto, tel 0981-303948-220288 - 347-6519686, mail: emys.turismo@virgilio.it, sito web: www.ceapollino.it.

Rifugio Aquila Verde, 1300 m ai piedi della Grande Porta del Pollino, loc. Lavine, tel. 347-711978 - 333-5437987, mail: aquilaverde.vinci@tiscali.it, sito web: www.aquilaverde.it

Rifugio alla Madonna del Pollino, presso il santuario, 1550 m, gestito dalla Cooperativa Servizi Pollino Loricato: tel. 0973-576418.

Sul Sirino, sulla sella dove arriva la seggiovia e dove passa la via normale, si trova anche un capanno di legno (ca. 1860 m), sempre aperto e perciò sudicio ma utile in caso di veramente brutto tempo.

SUL POLLINO (C. CORONATI)



La montagna che dà nome al gruppo offre belle creste in parte rocciose e splendide dorsali panoramiche. Nessuna delle vie che portano alla vetta è difficile, tutte invece offrono grandi soddisfazioni per l'ambiente selvaggio; la vetta è poi più un piccolo pianoro che una cima vera e propria: è piacevole sostarvi qualche tempo e gironzolare, se il tempo è bello, tra le cime secondarie e i valloncelli che le dividono. La via che si propone non è la più breve né forse la più frequentata; è però la più bella e varia, e attraversa gli straordinari piani di Pollino; inoltre permette, con poco sforzo in più, di concatenare a questa cima anche quella di Serra Dolcedorme. In alternativa è data quella che è da considerarsi la via normale, che dall'Impiso arriva al colle Gaudolino e sale per la cresta sud-ovest. (cartina a pag. 283)

Grado di difficoltà: E+; nessuna difficoltà particolare, possibili problemi di orientamento sulla vasta cima in caso di cattiva visibilità; qualche problema di orientamento possibile anche nel bosco del vallone di Malevento (o Fossa del Lupo), sotto sella Dolcedorme; il + è dovuto alla lunghezza del percorso e all'impegno fisico richiesto.

Impegno: 8 km a salire e 8 km a scendere, 900 m dislivello complessivo a/r, 4.00 h a salire e 3.15 h a scendere.

Piaceri: una delle più belle escursioni possibili nel gruppo, l'attraversamento dei magnifici piani del Pollino si unisce alle faggete e alla piacevole salita per la cresta sud-est.

Cartografia: Carta del Parco Nazionale del Pollino, 1:55.000, ed. Il Coscile

Segnaletica: sentiero segnato, segnavia bianco-rossi CAI.

Come arrivarci: v. Serra del Prete.

Via di salita: dal parcheggio subito sotto il colle dell'Impiso (1550 m, Impiso sta per impiccato in dialetto locale) si prende la strada sterrata che sale verso destra e subito raggiunge il colle (5 min, 1573 m). Al colle si trova un bivio (cartello indicatore), dove si va a sinistra (a destra si va a colle Gaudolino; seguendo questo sentiero si ri-

gare (ometto) subito a destra, raggiunge una radura dove piega ancora a sinistra; prosegue poi a svolte (attenzione a non perdere le tracce e i segni) per uscire dal bosco poco sotto sella Dolcedorme e portarsi tra le roccette alla base della cresta sud-est del Pollino (1h dall'arrivo su piano Toscano), con la sella erbosa poco sotto a sinistra.

Il sentiero (ometti, tracce poco evidenti) piega a destra ad aggirare la cresta per raggiungerla poco sopra; prosegue poi sulla sinistra del filo e più sopra passa accanto ad una grossa roccia; oltre, poco sotto quella che sembra la fine della cresta, questa sembra farsi meno ripida; si passa allora sulla sua destra e dopo un breve traverso a mezzacosta si entra alla base di un valloncello; lo si sale tutto per arrivare ad un secondo valloncello; si risale anche questo, che termina ad un poco accentuata selletta con a sinistra l'anticima sud (2227 m; mucchio di sassi) del Pollino. Si traversa brevemente a destra e si arriva sull'edificio sommitale, assai vasto, del Pollino, sul quale continuando dritti (nord-ovest) si arriva in breve sulla vasta e piatta cima (2248 m; 1h da sella Dolcedorme; blocco di cemento, numerosi mucchi di sassi, un muretto). Per il ritorno si può utilizzare la via di salita. Oppure, se si vuole abbreviare il ritorno, si può scendere per la sassosa cresta sud-ovest e il colle Gaudolino come descritto in vie alternative.

Vista dalla cima: a nord molto spettacolare sui sottostanti piani di Pollino e sulle altre vette del gruppo, a sud sulla vasta e rigogliosa piana di Sibari, chiusa a sud dalla Sila e a sud-ovest dall'Orsomarzo, a est dal golfo di Policastro.

Cime secondarie: l'anticima sud (2227 m) si raggiunge in un attimo dalla selletta alla fine del secondo valloncello; è un po' difficile tuttavia considerarla una vetta, sia pure secondaria; un poco più marcata, 1 km a sud della cima, la **Serra del Pollinello** (2044 m).

Vie alternative: la via che dal colle dell'Impiso sale al colle Gaudolino e alla vetta per la cresta sud-ovest è più breve e frequentata, ed è da considerarsi la normale; è però forse meno bella. Anche questa via si può classificare E+. Descrizione: dal parcheggio subito sotto il colle dell'Impiso (1550 m) si prende la strada sterrata che sale verso destra e subito raggiunge il colle (5 min, 1573 m).

Al colle si trova un bivio (cartello indicatore), dove si prende il sentiero per il colle Gaudolino (cartello, a sinistra la sterrata scende ai piani di Vacquarro): subito dopo si incontra il bivio per Serra del Prete che sale sulla destra, e che si trasforma per proseguire dritti. Il sentiero taglia a mezzacosta nel bosco il versante nord-est della Serra del Prete e in piano e poi in lieve discesa arriva al pianoro erboso dei piani alti di Vacquarro, che si attraversa fino ad incrociare la sterrata che dai piani bassi di Vacquarro porta al colle Gaudolino (40 min dall'Impiso); la si segue verso destra (sud; andando dritti si taglia una fascia di faggi e ci si porta ad una radura attraversata dalla sterrata che sale ai piani di Pollino, come indicato sopra) per ca. 1 km risalendo dolcemente il bosco valloncello di Viggianello. Poco prima della sorgente Spezzavummola (acqua ottima e presente anche in piena estate) dove la sterrata piega a sinistra (est) si stacca un sentiero che sempre a sud porta in pochi minuti all'ampio pianoro di colle Gaudolino (1684 m, 40 min dalla radura, un bel rifugio sempre aperto utilizzabile come bivacco). Dal colle sulla sinistra parte un sentiero che in direzione sud risale nel bosco il versante ovest del Pollino fino ad uscire poco dopo portarsi sulla cresta sud-ovest (quota 1980 m, 45 min.). Ora il sentiero piega decisamente a sinistra (nord-est) e segue la cresta sassosa (per un breve tratto si passa accanto ad una piccola ma bella crestinna rocciosa) ornata da magnifici pini loricati fino alla vetta (2248 m, 45 min dall'arrivo in cresta). Ritorno per la stessa via lungo: 6 km a salire e 6 km a scendere, 750 m dislivello complessivo a/r, 3.00 h a salire e 2.15 h a scendere.

Luoghi particolari: i piani di Pollino (ca. 1780 m) sono tra i più bei altipiani di altitudine dell'Appennino; sono selvaggi e lontani abbastanza da ogni cosa da riuscire a far sentire l'escursionista anche un po' esploratore. Sono quindi un luogo ideale dove piantare la tenda (con il permesso del Parco) per una spedizione di più giorni alle cime del gruppo.

La cima più alta del gruppo è una bella montagna con un imponente e roccioso versante sud e un versante nord più placido e boscoso; dai piani di Pollino offre la sagoma più ardita e slanciata. Le vie che la salgono non pongono in genere difficoltà, e tutte offrono, come quelle del Pollino, splendide sensazioni per gli amanti che si attraversano e i panorami che si godono dalle zone sommitali. (carta a pag. 283)

Difficoltà: E+; come per la via normale al Pollino, le sole difficoltà possono derivare per problemi di orientamento con cattiva visibilità.

Impegno: 8,2 km a salire e 8,2 km a scendere, 4.10h a salire, 3.20h a scendere, 930 m di dislivello.

Piaceri: gli stessi della salita al Pollino, con in più la soddisfazione della conquista della cima più alta del gruppo.

Cartografia: Carta del Parco Nazionale del Pollino, 1:55.000, ed. Il Coscile

Segnaletica: sentiero segnato, segnavia bianco-rossi CAI.

Come arrivarci: v. Serra del Prete.

Via di salita: si segue la via normale per il Pollino sino a sella Dolcedorme (ca. 3h dal colle dell'Impiso); giunti sulla sella la si attraversa andando verso sinistra (sud-est) per prendere un sentiero abbastanza evidente che sale traversando da sinistra a destra il fianco eroso della montagna (sulla sinistra un bel pino loricato solitario); il sentiero sale e arriva in cresta, dove piega a sinistra (freccia rossa su sasso) e segue la cresta che prima con qualche saliscendi e poi con un ultimo tratto più ripido porta sulla cima della Timpa di Valle Piana (2163 m; 30 min. da sella Dolcedorme). Oltre questa cima il sentiero scende leggermente e continua a percorrere la cresta portandosi praticamente senza salire fin sotto l'edificio sommitale; qui sale gli ultimi 100 m (tenersi leggermente sulla destra del filo) e raggiunge la poco marcata selletta tra l'anticima nord (a sinistra) e la cima (2267 m), che andando a destra si raggiunge in breve (40 min da Timpa di Valle Piana). Discesa per la via di salita.

Vie alternative: dalla sella delle Ciavole, tra quota Serra e il Dolcedorme, si può salire la ripida e inizialmente boscosa cresta nord del Dolcedorme; la sella delle Ciavole si raggiunge da ovest dai piani di Pollino, da est dal paese di Cerchiara e dal piano di Fossa. Più ripida e faticosa, essa è classificabile EE.

Luoghi particolari: piuttosto lontano dal colle dell'Impiso, a qualche chilometro da San Lorenzo Bellizzi e da Cerchiara, nei pressi del torrente Raganello, in splendida posizione su di una rupe rocciosa si trova il notevole santuario di Santa Maria delle Armi, dei secoli XV - XVI.

IL DOLCEDORME, SALENDO AL POLLINO (A. OSTI GUERRAZZI)



La Serra delle Ciavole assieme alla serra di Crispo è la montagna più caratteristica del gruppo, per la folta presenza dei pini loricati, qui numerosi e belli; la lunga cresta sommitale che si dipana dalla Grande Porta fino alla vetta è molto bella e offre panorami davvero unici in bellezza e vastità. La via normale sale dal versante ovest e arriva direttamente in vetta, offrendo al salitore lo spettacolo del panorama a est quasi all'improvviso: per questo motivo (e lo stesso vale per la serra di Crispo) se potete salite questa montagna alle prime luci del giorno, così da arrivare in vetta all'alba; vi assicuro, non rimpiangerete la sveglia antelucana. (carta a pag. 283)

Difficoltà: E; una salita tranquilla, con eventuali problemi di orientamento sui piani solo con cattiva visibilità.

Impegno: 7 km a salire e 7 km a scendere, 750 m di dislivello, 3.30h a salire e 2.30h a scendere.

Piaceri: il piacevolissimo e non faticoso attraversamento dei piani di Pollino si accompagna alla salita alla panoramica vetta.

Cartografia: Carta del Parco Nazionale del Pollino, 1:55.000, ed. Il Coscile

Segnaletica: sentiero segnato, segnavia bianco-rossi CAI.

Come arrivarci: v. Serra del Prete.

Via di salita: fino ai piani di Pollino (piano Toscano, 2h dal colle dell'Impiso) v. monte Pollino. Sui piani tenersi leggermente sulla sinistra (nord), salendo senza via obbligata i dolci dossi erbosi che scendono da nord-est e dalla Grande Porta del Pollino, dirigendosi verso la parte più bassa della cresta della serra delle Ciavole, facilmente riconoscibile a chiudere a est l'orizzonte e costellata di pini loricati. Si sale fino a raggiungere (25 min dall'arrivo su piano Toscano) una fila di pini loricati che bordano il limite sud-est dei piani della Grande Porta. Qui si piega a destra e si segue questo filare naturale di pini diretti più o meno verso il centro della parete est di Serra delle Ciavole; si passa accanto a due grossi massi rossastri e si raggiunge poco dopo la valletta erbosa ai piedi della parete est (rocciosa e ricca di pini, 20 min dai primi loricati); si segue la valletta

verso destra (sud) fino a dove questa finisce, con sulla sinistra la parte più rocciosa della parete est; di fronte rispetto alla direzione di arrivo si individuano molte tracce di animali che risalgono il pendio erboso subito a destra delle rocce e scende un valloncetto e in pochi minuti si guadagna queste tracce, che si seguono dentro il bosco, inizialmente dirette a sud; dopo poco piegano a sinistra, superano un intaglio roccioso, attraversano ancora una fascia di faggi e sbucano sui prati sommitali, ai piedi di un isolotto roccioso; si aggira questo roccione sulla sinistra e si piega a destra subito dopo, per proseguire in direzione sud-est e raggiungere in pochi minuti la cima (45 min dalla valletta, mucchio di sassi). Discesa per la stessa via.

Vista dalla cima: verso sud, sul passo delle Ciavole, Serra Dolcedorme e il Pollino. A sud-ovest, d'infilata sui piani di Pollino, e a nord, sulla serra di Crispo, è bellissima. Ma la vera meraviglia è a est nella valle di Bellizzi si elevano le due bellissime e rocciose Timpe di S. Lorenzo e di Falconara, che dominano l'alta valle del Raganello; ma è la vista nel suo complesso, un intrecciarsi di boschi, monti, la molle curva del golfo di Policastro, oltre la Sila, che ne fanno un panorama mozzafiato.

Cime secondarie: a nord della cima si può raggiungere in ca. 15-20 min la punta più alta della Serra, l'Anticima nord (2130 m), cima rocciosa della lunga cresta della Serra; si segue la cresta e poi si risalgono o si aggirano sulla sinistra le rocce che sostengono questa cima.

Vie alternative: dal passo della Grande Porta del Pollino, raggiungibile da ovest per i piani di Pollino e da est dal paese di Cerchiaro si può raggiungere la cima delle Ciavole percorrendo tutta la cresta sommitale; più rocciosa ed impegnativa, questa via è classificabile EE.

Luoghi particolari: i pendii occidentali della Serra con i loro numerosi pini loricati che si spingono fin quasi sulle cime, immergono l'escursionista nell'atmosfera più vera del gruppo e del Parco; la strapiombante parete sud, rocciosa e coperta di loricati, è la più grande e bella parete di roccia del gruppo. Uscendo dall'autostrada a Mormanno si raggiunge in breve il paesino di Papasidero, l'antica Schirdos; nei pressi si trova in magnifica posizione il bel santuario di Santa Maria di Costantinopoli, con affreschi bizantineggianti del XIV secolo; al di là dei nomi, sembra davvero di stare in Grecia.

LA SERRA DELLE CIAVOLE DAI PIANI DI POLLINO (A. OSTI GUERRAZZI)



Come la vicina Serra delle Ciavole, anche la Serra di Crispo si eleva dolcemente dalla parte orientale dei piani di Pollino, per poi precipitare nella rocciosa parete est, bella anche se meno imponente della est della sua vicina; la particolarità della Serra di Crispo è la grande quantità di pini loricati che ne ammantano le pendici e giungono fin sulla cima: i panorami offerti dalla via normale e i bellissimi pini loricati fanno di questa cima forse la più affascinante del gruppo, e come per le Ciavole anche questa vetta offre il massimo se raggiunta all'alba di una bella giornata estiva. La traversata delle due Serre orientali del gruppo è forse il modo migliore di raggiungere queste due cime, collegandole con un lungo e piacevole percorso di cresta. (cartina a pag. 283).

Difficoltà: E: una tranquilla camminata, con qualche possibile problema di orientamento sui piani di Pollino in caso di cattiva visibilità.

Impegno: 7 km a salire e 7 km a scendere, 700 m di dislivello, 3.40h a salire, 2.30h a scendere.

Piaceri: la salita alla cima, tra splendidi esemplari di pino loricato, è un'esperienza decisamente unica..

Cartografia: Carta del Parco Nazionale del Pollino, 1:55.000, ed. Il Coscile

Segnalatica: sentiero segnato, segnavia bianco-rossi CAI.

Come arrivarci: v. Serra del Prete.

Via di salita: fino ai piani di Pollino (piano Toscano, 2h dal colle dell'Impiso) v. monte Pollino. Sui piani tenerli leggermente sulla sinistra (nord), salendo senza via obbligata i dolci dossi erbosi che scendono da nord-est e dalla Grande Porta del Pollino, dirigendosi verso la parte più bassa della cresta della serra delle Ciavole, facilmente riconoscibile a chiudere a est l'orizzonte e costellata di pini loricati. Si sale fino a raggiungere (25 min dall'arrivo su piano Toscano) una fila di pini loricati che bordano il limite sud-est dei pianori della Grande Porta. Si continua in direzione di questo ampio valico, con a destra la cresta delle Ciavole e a sinistra la Serra di Crispo, e lo si raggiunge con qualche modesto saliscendi presso lo

scheletro di Zù Peppe (20 min. dal "filare" di loricati), il grande pino loricato simbolo del Parco e bruciato da qualche meschino imbecille. Qui si va a sinistra e rimanendo sulla dorsale la si risale passando accanto a magnifici esemplari di loricati; la dorsale si restringe e diventa una cresta abbastanza stretta, sempre abbellita dai pini e chiamata Giardino degli Dei. La si segue sul filo fino sul punto più alto (Serretta della Porticella, 2000 m); oltre questa cima molto poco marcata si prosegue sul filo, che presto comincia a scendere e con un ultimo tratto ripido e sdruciolevole (attenzione!) si arriva alla sella tra la Porticella e Crispo. Si traversa per breve tratto e si comincia a risalire il pendio erboso che si ha di fronte (nord) verso destra sino a raggiungere la cresta (molti pini loricati, bell'affaccio a strapiombo sulla sottostante vallata). Si segue la cresta che più sopra diventa rocciosa; tenendosi sulla sinistra del filo si supera una prima poco marcata anticima, se ne tiene una seconda sulla destra, si scende un paio di metri e risalendo leggermente sulla destra in pochi minuti si è sulla cima (2053 m); mucchio di sassi; 35 min. dalla cima della Serretta). Per il ritorno si scende la cresta e i prati alla base di questa: alla sella tra le due cime si va a destra e superando dei faggi ci si ritrova sotto il versante est della Serretta della Porticella; si prosegue su prati e tra macchie di faggi e pini loricati fino alla Grande Porta e ai resti di Zù Peppe, da cui si prosegue per la via di salita.

Vista dalla cima: bellissima, simile a quella che si gode dalla Serra delle Ciavole.

Cime secondarie: la Serretta della Porticella (2000 m) si scavalca sulla via di salita.

Luoghi particolari: la cresta della Serretta della Porticella, coronata da magnifici pini loricati, è un luogo assolutamente unico e magico. Percorrendolo (come mi è capitato) alle prime luci del mattino di una bella giornata estiva ci si sente trasportati nell'infanzia del mondo, in una natura ancora intensamente parte dell'essere uomo.

Vie alternative: dal versante di Bellizzi si può salire al Casino Toscano e alla Grande Porta, da cui in breve si arriva in vetta; è una via più breve ma più ripida, classificabile E.

ALTRE MONTAGNE IMPORTANTI DEL POLLINO

I più interessanti "under 2000" del Parco e della Calabria sono i monti dell'Orsomarso, a sud-ovest del gruppo principale, culminanti nel Cozzo del Pellegriano (1987 m). L'Orsomarso è una delle zone più selvagge d'Italia, e per questo motivo è di grande interesse per l'escursionista avventuroso; ad esempio, la discesa del torrente Argentino, ricco di acque e sgorgante da una faggeta pluviale (il Mare Piccolo), è senz'altro degna di Indiana Jones. Nel gruppo del Pollino interessantissima è la Timpa di San Lorenzo (1652 m), vicino a San Lorenzo Bellizzi, la più bella parete rocciosa dell'Italia meridionale. A nord-ovest del Pollino e a est del Sirino, nella zona settentrionale del Parco, si trova l'interessante monte Alpi (1893 m, dalla lunga parete di roccia.

SERRA DI CRISPO DALLA GRANDE PORTA (A.OSTI GUERRAZZI)

